

Cultura e Società

MACRO

Inaugurato ad Acqualagna il museo-casa natale di Enrico Mattei



Tra i cimeli (nella foto, il presidente Eni)

Le parole per dirlo

Zingarelli, la riscossa delle «curvy»

Il vocabolario compie cento anni: entrano «Brexite» e «tamarrata», a rischio «obsoleto»

Raffaella Aragona

Così come ogni anno lo Zingarelli si rinnova, ma questa volta lo fa in piena festa poiché è trascorso un secolo dalla prima pubblicazione del 1917. Da quell'anno si cominciò già ad avvertire la necessità di nuove edizioni le quali si susseguirono con frequenza, sino alla dodicesima del 1993, quando la cadenza cominciò a divenire addirittura annuale.

L'ultima edizione (Zanichelli, 2017, pagine 2690) è già titolata 2018 nella copertina che riporta un'immagine della stazione Università della metropolitana napoletana con sovrapposto il vocabolo «innovazione»: una «parola luce» che sta a indicare come il dizionario «illumina» le parole evidenziandone tutte le sfumature di significato. È questa una delle caratteristiche dell'opera che negli anni si è arricchita sempre di nuovi neologismi e interessanti particolarità, come le schede che illustrano, appunto, le sfumature di significato di alcuni vocaboli. Oltre ai neologismi lessicali, vi sono anche quelli semantici, espressioni costituite da più parole aventi significato autonomo rispetto a quelle che li compongono (il «circo mediatico», ad esempio, è uno di questi, come la «post verità» o «compro oro»).

Napoli Dal metrò in copertina all'incontro di oggi al liceo Sannazaro

Il 1917 è anche l'anno della battaglia di Caporetto e «Caporetto», ad esempio, è un lemma di datazione 1959 ma di recente attestato con il significato di «gravesconfitta», «disfatta». Con la penultima edizione le maggiorate sono diventate «curvy»; «magiorate» è l'aggettivo utilizzato per indicare le attrici che dovettero molto del proprio successo a forme prosperose e provocanti: una definizione che Vittorio de Sica, avvocato nel film «Altri tempi» (1952), riferiva a Gina Lollobrigida opponendola a quella di «minorata psichica» che le era stata attribuita. Il lemma «curvy» è ora entrato a pieno titolo nella lingua italiana, con un significato un po' diverso, conquistando anche il campo della moda con apposite sfilate e passerelle; è già che la derivazione è dalla voce inglese che sempre

a curve si riferisce. «Curvy» è uno dei tanti neologismi che il dizionario riporta non abbandonando il solito e naturale obiettivo di dar conto di quanto l'uso abbia introdotto di diritto nel lessico: ora, nella nuovissima edizione, gli fanno compagnia vocaboli come «ciclostazione», «flaggare», «tiangliano» o «dronista», insieme a quelli ripresi da altra lingua come «Brexite», «like», «street food» o «hater».

Sono 115 le «definizioni di autore», quelle scritte da personaggi del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo e dello sport invitati a illustrare un determinato vocabolo; ne nasce un mini-dizionario trasversale che riflette punti di vista personali e originali. C'è il «sorriso» di Paola Cor-

tellesi: «... un piccolo movimento della bocca a basso consumo di energia. Con un minimo sforzo, infatti, garantisce quasi sempre il massimo risultato. In sinergia con gli occhi spegne le tensioni, accende le passioni, amneggia le offese (...) è inoltre un farmaco salvavita: lenisce dolori di varia natura e non ha controindicazioni né sovradosaggio». A un'altra attrice, Gippi Cucciarri, è toccato definire il «difetto»: «... è un'imperfezione. Una imperfezione fisica, facilmente arguibile grazie a una grande personalità o a un grande chirurgo, ma anche morale, di più delicata gestione interiore. Agli uomini alcune ca-

Memorabilia Il frontespizio della prima edizione del vocabolario Zingarelli



Il linguista Da Cerignola alla cattedra di Genova

Al liceo napoletano Sannazaro, come in tutto il tour di presentazione del nuovo vocabolario, si celebreranno i cento anni dalla prima edizione (1917) scritta dal linguista Nicola Zingarelli, originario di Cerignola ma che compì i suoi studi proprio a Napoli: prima al liceo Vittorio Emanuele, poi alla facoltà di Lettere. Successivamente, Zingarelli insegnò nel capoluogo partenopeo dal 1890 al 1901 al liceo Genovesi e collaborò alla redazione napoletana del «Pungolo parlamentare».

ratteristiche fisiche, con cui noi donne conviviamo a fatica, non dispiacciono: il diastema sdoganato da Jane Birkin (...), i capelli indomabili (...), qualche chilo in più distribuito con più o meno armonia nelle curve del corpo, nelle quali perdersi senza smarrirsi. La vera svolta sta nel trasformare i difetti, per quanto possibile, in risorse (...), con la sincerità, la consapevolezza e la sempre salvifica arte dell'ironia».

Se entrano termini come «tamarrata» («tutto ciò che è considerato volgare e vistoso»), sono tante le parole che scompaiono, lentamente, una dopo l'altra: sono quelle precluse nei dizionari da una condizione come di stand-by, caratterizzata dall'apposizione del simboletto di croce che denuncia l'essere d'uso antiquato. Quelle parole sfortunate vanno così via via scomparendo dai dizionari, senza speranza, scalzate dai termini del nuovo linguaggio, per lo più aridi e senza molto fascino. Quasi a contrastare, limitare e prevenire questo triste destino, sono ormai diventate oltre tremila le «parole col fiorellino», quelle che lo Zingarelli indica da qualche anno col simboletto del trifoglio; sono «parole da salvare», vocaboli ricchi di suggestione che tendono a essere dimenticati e ai quali, purtroppo, si vanno preferendo sinonimi più comuni ma certo meno espressivi e non del tutto sostituiti; giacché, del resto, gli autentici sinonimi non esistono! Vocaboli come «obsoleto», «ingente», «diatriba», «leccornia», «ledere», «perorare» sono alcune delle «parole col fiorellino» con la cui espressività non riescono certo a competere i rispettivi improbabili sinonimi.

In queste settimane lo Zingarelli è in giro per 13 città, nelle scuole, dove la lingua si impara, per spiegare come e quando entrano le parole nel vocabolario; ma anche per raccontare la lingua italiana tra passato, presente e il suo futuro. Il tour, iniziato a Cerignola? città natale di Nicola Zingarelli? va continuando e passerà per Napoli oggi (alle 11.30 nel liceo classico Sannazaro con la partecipazione del linguista Massimo Arcangeli e della sociolinguista Vera Gheno) concludendosi a Bologna, sede dell'editrice Zanichelli.

Un'idea tutta celebrativa è quella delle «100 parole del secolo». Sulla pagina Facebook di Zanichelli, l'hashtag #Zingarelli100 «racconta» anno per anno la storia di questo secolo attraverso le parole più significative tratte dal vocabolario, postate ogni giorno. Si comincia con «rivoluzione» del 1917.

Il pamphlet

Butler, primo generale Usa in lotta con la guerra



Alla Casa Bianca Il presidente Woodrow Wilson

Cinque lustri prima che il 34imo presidente degli Stati Uniti Dwight Eisenhower durante il suo discorso di congedo pronunciasse la famosa invettiva contro il «complesso militare-industriale», il generale Smedley D. Butler aveva svegliato gli intrecci tra le lobby finanziarie e industriali e l'apparato militare.

Fra il 1935 e il 1939 Butler, impegnato per trent'anni nei fronti bellici di tre continenti, si scagliò pubblicamente contro la guerra e quei cinici interessi privati di cui pure ammise di essere stato il «cane da guardia», e diede alle stampe *War is a racket*, un libello che all'epoca fece scalpore, ora tradotto per la prima volta in italiano come *La guerra è una mafia* (adest del equatore, pagine 112, euro 10).

Cosa indusse il generale a questa conversione morale che lo ha reso il primo ufficiale della storia a tornare contro il complesso militare-industriale? L'aver compreso che «gli ignobili interessi economici di una ristretta élite o di un governo sono così cinici da causare milioni di morti pur di perpetuarsi». Cosa spinse infatti gli Usa intervenire nella Grande Guerra nonostante le promesse neutralistiche di Woodrow Wilson? Soldi, risponde Butler. Gli Alleati dovevano al governo americano sei miliardi di dollari: «Se perdiamo non riusciremo mai a restituirci quei soldi». Questo, a memoria del generale, è quanto dissero i diplomatici francesi e inglesi a Wilson per indurlo gli Stati Uniti a intervenire.

guido caserza

Pacifismo Negli anni Trenta la denuncia sulla «mafia» bellica e gli interessi economici



Particolare da «Fiume di parole» di Walter Barbaglia